

PIERMARINI
DISSA BIANCA MARIA
FARMACISTI DA SEMPRE
orario no-stop durante
l'orario della Presidenza
del Consiglio dei Ministri

IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DI ROMA

PIERMARINI
DISSA BIANCA MARIA
Roma - Via Scrovegni Carboni 11
Municipio Quotidiano - Tel. 06.7696955 fax
Fornitore della Presidenza
del Consiglio dei Ministri

Venerdì 12 Giugno 2009

€ 1,00

5. Onofrio
Anno LXVI - Numero 160

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/678581, telex 06/6789899 - A Caserta e provincia: Il Tempo + Nuova Gazzetta di Caserta e 1.00 - A Taranto e provincia: Il Tempo + Corriere del Giorno e 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

L'EDITORIALE
**ACCOLTO
CON TROPPI
ONORI**
di MASSIMO TEODORI

Il leader libico nella sua visita romana paragona la politica degli Stati Uniti al terrorismo di Bin Laden
Gheddafi va all'attacco degli Usa
Polemica Fratini prende le distanze: non condividiamo tutto quello che dice

Era proprio necessario ricevere Gheddafi con tutta la pompa che la Roma ufficiale gli sta tributando da tre giorni?

Era proprio necessario onorarlo con il giro completo del Quirinale, palazzo Chigi, palazzo Madama, Montecitorio, e in aggiunta la Sapienza e la Confindustria, abbigliato con una divisa da dittatore dello Stato delle banane?

Era proprio necessaria accettare la comparata del tendone verde eretto a villa Pamphili?

Era proprio necessario, lui che non ha mai conosciuto la democrazia, tentare di farlo parlare addirittura nell'aula del Senato, l'assemblea più prestigiosa della libera Repubblica?

Era proprio necessario dargli tanto spago da consentire che paragonasse con iatranza gli Stati Uniti al terrorismo di Osama bin Laden?

Gli interrogativi potrebbero continuare ma, per carità di patria - è proprio il caso di dirlo -, non cito neppure la scempiaggine della laurea honoris causa in Diritto (!) dell'università di Sassari.
Intendiamoci, non siamo così sproveduti dal non sapere quali interessi economici, a cominciare dal petrolio dell'Eni, legano l'Italia alla Libia, e quale situazione geografica impone obbligatoriamente un buon rapporto per fare fronte all'immigrazione clandestina.

→ segue a pag. 2

Il manager Fiat a palazzo Chigi non rinuncia al look informale
Marchionne superstar, ma in maglione



Sportivo Marchionne verso Palazzo Chigi in 500

→ a pag. 25

La domanda posta da Gheddafi ai senatori è stata imbarazzante: «Gli Usa hanno cercato di uccidere me e i miei figli. Che differenza c'è tra loro e Bin Laden?». Nella sua seconda giornata in Italia, il colonnello si è così meritato la replica di Fratini: «Non condividiamo tutto quel che dice».

→ **Novelli e Zappitelli** alle pag. 2 e 3

La protesta
Tensione e scontri alla Sapienza:
«Non lo vogliamo»

La visita del Rais alla Sapienza è stata movimentata dalla protesta degli studenti dell'Onda, che hanno lanciato uova e vernice rossa, arrivando al contatto diretto con polizia e carabinieri, che avevano blindato la città universitaria.

→ **Spinella** a pag. 3

Giustizia Via libera al provvedimento. Napolitano: vigilerò. Tre dimissionari dal Csm
Stop agli abusi sulle intercettazioni

Fazio: ora il vaccino
Allarme dell'Oms sulla nuova influenza «È pandemia»

→ a pag. 17



Il disegno di legge sulle intercettazioni ha superato l'esame della Camera con 21 voti in più rispetto all'opposizione, ma tre consiglieri del Csm si sono dimessi in polemica con Alfano che aveva parlato di nomine lottizzate ai vertici degli uffici giudiziari. Berlusconi: «Que-

sta prova si è risolta a nostro favore». Carlina Lussana, membro leghista della Commissione Giustizia: «Provvedimento necessario». Napolitano: mi riservo di esaminare il testo.

→ **Rondinelli** alle pag. 4 e 5 con un commento di **Giancarlo Lehner**

All'interno

SEI ARRESTI

Le nuove Br volevano colpire il G8



→ Perugia a pag. 12

AGGUATO AI PARÀ

Afghanistan Feriti tre italiani

→ a pag. 12

MISTERO SUL DISASTRO

Giallo Airbus Quei sensori non c'entrano



→ Collociani a pag. 15

INFRASTRUTTURE

Nuova A24 Matteoli firma l'ok ai lavori

→ Mariani a pag. 42

CINEMA ITALIANO

Cinecittà La rinascita è possibile

→ Angeli a pag. 28

Scopri le novità in tempo reale su www.iltempo.it

ASS. CIRCA dalle ore 7,30 alle 22,00
Swimming Club
Via dei Monti Tiburtini, 511
Tel. 06.4510522
arcasc@libero.it

Trattative Geronzi studia l'intesa tra Angelini e i libici
Roma, c'è una cordata a tre
Geronzi si è messo in moto per risolvere la questione della proprietà della Roma. Il numero uno di Mediobanca si è messo in contatto con l'imprenditore farmaceutico Angelini per studiare una cordata a tre con i libici e un costruttore per realizzare lo stadio.
→ **Austini e Carmellini** a pag. 35

Secondo colpo dopo Kaka



ADDIO AL MANCHESTER
Anche Ronaldo sbarca al Real: per 93 milioni

→ **Cherubini, Giubilo e Madeddu** alle pag. 32 e 33

ASS. CIRCA dalle ore 7,30 alle 22,00
Swimming Club
Via dei Monti Tiburtini, 511
Tel. 06.4510522 - arcasc@libero.it

ARCA SWIMMING CLUB:
UNOASI DI VERDE NELLA CITTA'
NUOTO, SOLE E PISCINA
GENA A BORDO PISCINA
pizzeria, carne e pesce,
prodotti di alta qualità

LA VISITA
DEL COLONNELLO

Gheddafi imbarazza l'Italia

«Gli Usa come Bin Laden». Frattini: «Non condividiamo tutto quello che dice»



Paolo Zappitelli
p.zappitelli@iltempo.it

■ «Gli Stati Uniti hanno cercato di uccidere Gheddafi e i suoi figli. E allora che differenza c'è tra l'attacco americano ai libici nell'86 e Bin Laden?». La domanda che Muammar Gheddafi lascia cadere nella sala Zuccari di palazzo Giustiniani davanti a un centinaio di senatori di maggioranza e opposizione arriva alla fine di una serie di accuse al governo americano. E lascia un segno di imbarazzo su molti dei parlamentari che ieri mattina, per ascoltarlo, hanno aspettato pazientemente un ritardo di un'ora e un quarto del leader libico sull'orario ufficiale dell'incontro. Un imbarazzo al quale, nel pomeriggio, ha dato voce il ministro degli esteri Franco Frattini, pur cercando di restare nel clima di estrema distensione della visita in Italia: «Certo è un'affermazione forte, del resto non siamo certo d'accordo su tutto con Gheddafi».

Il discorso del «Rais» nella sala concessa al posto dell'aula del Senato è stato tutto giocato in un equilibrio delicatissimo tra accuse e elogi, tra provocazioni e dichiarazioni di amicizia con l'Italia. Citando Nabuccodonosor e Giulio Cesare, l'impero romano e i fenici. Vestito con una tunica bianca, senza la divisa da colonnello e gli enormi occhiali da sole, Gheddafi, accompagnato dal presidente del Senato Renato Schifani, si presenta in sala a mezzogiorno e un quarto, sconvolgendo tutti gli orari del cerimoniale. I senatori si alzano e applaudono, anche se timidamente. E il colonnello ringrazia con un accenno di inchino a mani giunte. In prima fila ci sono Dini, Andreotti, Cossiga. Gli «amici» come più volte li chiama Gheddafi, accomunandoli ad altri amici, D'Alena e Prodi.

Il saluto di Schifani è incentrato sulle nuove relazioni tra i due Stati e sul problema dell'immigrazione: «Dobbiamo investire sul futuro comune — spiega — su uno sviluppo



Il saluto
La stretta di mano tra Muammar Gheddafi e il presidente del Senato Renato Schifani nella sala Zuccari di palazzo Giustiniani. Il leader libico si è presentato con un'ora e un quarto di ritardo all'incontro con i senatori

congiunto dei nostri continenti. Uno sviluppo equilibrato che porti pace e sicurezza, uso razionale delle risorse, governo delle dinamiche migratorie nell'obiettivo di un'armonica convivenza tra i popoli, nel pieno rispetto dei diritti umani riconosciuti dalla Comunità internazionale». E a sua volta il leader libico, in un discorso di un'ora, tocca tutti gli aspetti dell'agenda internazionale, dal terrorismo all'immigrazione, dal pericolo nucleare al nuovo accordo stretto con l'Italia «con l'amico Berlusconi». Gheddafi sul nostro passato colonialista torna più e più volte a far capire che quella pagina è stata chiusa ma i libici non dimenticano: «Nessun risarcimento potrà mai cancellare il dolore». Ma oggi Italia e Libia «possono contribuire alla pace nel mondo». Una pace minacciata però dal terrorismo e su questo tema il leader libico torna ad essere un feroce critico della politica americana: «Hanno ucciso Saddam Hussein ma in Iraq Al Qaeda non sarebbe mai entrata se fosse rimasto. Il risultato invece è che oggi l'Iraq è una porta aperta per Bin Laden». Così come per quanto riguarda l'Afghanistan «è poco intelligente seguire i terroristi sulle montagne. Dobbiamo invece capire le loro ragioni e convincerli che non c'è bisogno di questa guerra. Noi siamo contro tutti gli atti terroristici ma non è sufficiente, dobbiamo interrogarci sui motivi del terrorismo. E poi perché dobbiamo rispondere alle atrocità con altre atrocità? Ci sono Paesi che hanno missili intercontinentali e migliaia di bombe nucleari. Non è terrorismo anche questo?». Ma la critica è anche agli interventi negli altri Paesi: «Saddam Hussein era un dittatore? E voi che ne sapete? Siete forse i responsabili del popolo iracheno?». Arrivando a scomodare perfino il Vaticano: «Non possiamo essere tutti uguali: che male c'è se la Corea del nord vuole essere comunista? Se l'Afghanistan vuole essere uno stato islamico, o l'Iran è in mano agli ayatollah? Non è forse il Vaticano un rispettabile stato teocratico con rappresentanze in tutto il mondo?». Gheddafi si spinge ancora avanti fino ad un'improbabile elogio della dittatura «quando ha un programma utile per la gente e fa il bene del suo popolo». Più facile essere d'accordo con lui quando parla di immigrazione e spiega che non può essere un problema solo di due Paesi: «La Libia è una terra di transito e l'Italia è la prima meta. Ma il problema riguarda l'Africa e l'Europa, riguarda tutto il mondo. Né gli italiani né i libici lo possono affrontare da soli». Ma anche su questo tema Gheddafi spinge sull'acceleratore della provocazione: «Lasciate che il governo italiano smetta di difendermi dall'immigrazione. Lasciate entrare milioni di persone, lasciamo alle organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo la responsabilità di trovare loro un lavoro, cure mediche. E ci sarà bisogno di un dittatore per difendermi».

Il regalo

L'anello d'oro con il leone donato al Cav

■ Il vistoso anello d'oro, raffigurante un leone che rugisce, che Muammar Gheddafi portava all'annulare della mano destra fin dal suo sbarco a Ciampino è stato regalato dal leader libico al premier Silvio Berlusconi, al termine della cena di gala di Villa Madama di mercoledì sera.

Segue dalla prima

Accolto con troppi onori

Ma se le nostre autorità ritengono di ammansire l'uomo della tenda con accoglienze da operetta, si sbagliano di grosso. Sappiamo tutti di cosa sia capace il colonnello megalomane e quale sia l'abilità nel rilanciare la posta in gioco che già costa all'Italia 5000 miliardi di dollari. È vero che l'Italia si è resa colpevole di gravissimi misfatti nelle avventure coloniali sull'altipiano del Mediterraneo. Ma il responsabile è stato il

fascismo che non c'è più da sessant'anni, mentre ora siamo in un regime democratico che ha pubblicamente riconosciuto i torti del passato. E sempre difficile fare il bilancio in termini di civiltà. Ma, nel tributare a Gheddafi onori che non sono stati mai rivolti ad alcun capo di Stato e di governo d'Europa e d'America, si è dimenticato di ricordare che gli italiani hanno lasciato in Libia splendide terre agricole, belle cittadine mediterranee, e

opere pubbliche mai più imitate. La contropartita di tutto il bene d'iddio che abbiamo lasciato al popolo libico è stata l'espulsione di migliaia di italiani integrati nelle regioni di cui erano divenuti a tutti gli effetti cittadini grazie a un lavoro non indifferente. Le ragioni politiche ed economiche del rapporto tra Stati devono essere tenute in conto. C'è tuttavia modo e modo per considerare. L'Italia che oggi si inchina al colonnello libico non onora certo i valori dell'occidente.

Massimo Teodori



Scontri all'università: «Qui non lo vogliamo»

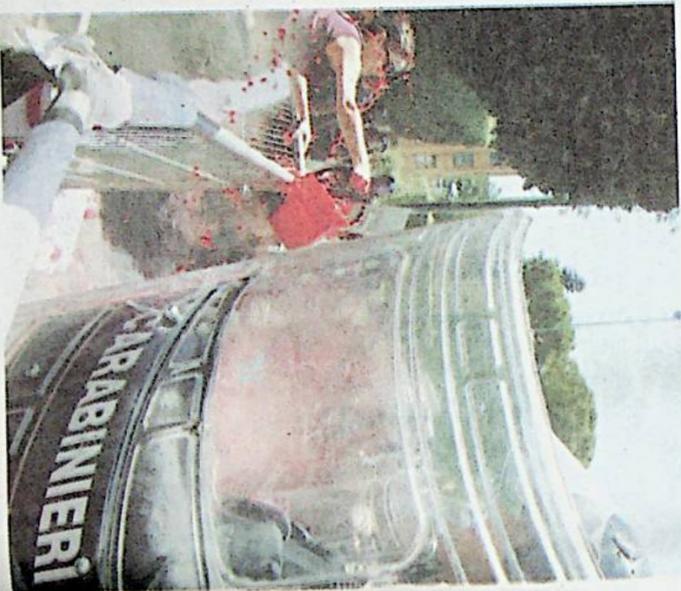
La protesta La Sapienza presidiata da carabinieri e polizia Gli studenti dell'Onda lanciano uova e vernice rossa

Viviana Spinella

■ Vernice rossa, scritte in arabo e in italiano, piccoli gommioni e immagini di «San Papier», il santo protettore dei migranti.

Fischi, urla e cori di protesta: «Gheddafi, Berlusconi e Frati: l'Onda vi respingerà».

Gli universitari l'avevano annunciato appena la notizia della visita del «Rais» all'ateneo era stata resa nota: «Come studenti della Sapienza in Onda riteniamo inopportuna la visita del colonnello. L'università non è una vetrina per il rettore Frati e i suoi baroni, né per il governo e i suoi accorderi criminali sull'immigrazione». Puntuali, ieri alle 10,30, si sono riuniti vicino alla statua della Minerva per ribadire il loro no al «Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la grande Giamahira araba libica popolare a quell'elenco 19 «che mette sullo stesso piano la lotta al terrorismo e al traffico di sostanze stupefacenti con l'immigrazione clandestina». Erano un centinaio tra studenti e militanti di «Acpiers» (senza permesso di soggiorno). Hanno fatto sentire la loro voce quasi senza sosta per quattro



ore: il leader libico, atteso per mezzogiorno e mezzo, ha ritardato il suo arrivo di quasi due ore. Nel frattempo a controllare la situazione c'erano le forze dell'ordine dispiegate in assetto antiosommosa.

Carabinieri, poliziotti e finanzieri hanno blindato la città universitaria. Sorvegliati gli ingressi, con agenti impegnati nel controllo dei documenti, posizionati reparti mobili su piazzale Aldo Moro: transennate le vie interne suddivise in tre grossi tronconi; sgomberato il percorso centrale per far spazio al corteo dei di-

plomatici libici che ha preceduto quello delle limousine bianche con Gheddafi e la sua scorta.

Tra fumogeni rosa, cori e qualche insulto, la manifestazione si è trasformata in scontro alle 13,40, quando

hanno fatto il loro ingresso una decina di auto blu e l'elicottero ha iniziato a sorvolare l'area. Pronta è montata la protesta: tra urla e fischi, al grido di «vergogna assassini», gli studenti hanno scagliato uova, fumogeni verdi e vernice rossa contro i Carabinieri. Immediata la risposta dei militari con una carica di alleg-

gerimento, mentre i manifestanti si difendevano dietro dei piccoli gommioni, simbolo dei viaggi della speranza dei popoli migranti. Dopo dieci minuti di silenzio, riecco le urla e gli slogan di protesta. Con l'arrivo del corteo presidenziale rimonta la contestazione, spentasi pochi minuti dopo l'ingresso di Gheddafi nel Rettorato.

Parole di condanna, le sue, verso l'esperienza colonialista dell'Italia in Libia e verso ogni forma di terrorismo. Ma anche in difesa della causa palestinese: «È un popolo disperso e disarmato — ha detto — cui sono stati sottratti terreni e villaggi». A una studentessa che voleva fare una domanda a nome dei manifestanti, però, è stato impedito di parlare, mentre il rettore Luigi Frati ha assicurato: «La Sapienza non c'è inquisizione e non c'è censura: garantiamo a ciascuno la possibilità di parlare in modo civile, di esprimere le proprie idee, ancorché dissonanti».

Fuori, nel frattempo, l'Onda che si era prefissa di respingere il leader libico si stava ritirando. Ripresisi i cartelli e arrotolati gli striscioni di protesta, studenti e san papiers lasciarono per terra segni di vernice rossa e sui muri scritte di protesta. A Lettere è già pronta l'aula per l'assemblea.

L'incontro con Alemanno

Il rais: «Via i partiti Silvio presidente»

Susanna Novelli
s.novelli@limes.it

■ Messi comunali in livrea, guide rosse, palchetto sulla scalinata in piazza del Campidoglio e un parterre che ha atteso circa un'ora per ascoltare le parole del sindaco Alemanno e del leader libico Muammar Gheddafi. Il corteo di oltre venti auto, con tanto di ambulanza al seguito, è arrivato in Campidoglio con circa 40 minuti di ritardo. Ad accogliere il «colonnello» il sindaco. Una stretta di mano e poi il saluto alla folla. La visita al Palazzo Senatorio dura circa quindici minuti, scambio di doni compreso (la Lupia capitolina a Gheddafi, un piatto dipinto a mano per Alemanno), poi la piazza per i discorsi. Breve e incisivo quello di amicizia tra no, che sottolinea il nuovo rapporto di amicizia tra Italia e Libia, tra Roma e Tripoli. Inevitabile il riferimento ai flussi di immigrazione. «Fa parte del nostro interesse nazionale - sostiene Alemanno - governare i flussi di immigrazione, ma è fondamentale per tutti i paesi del Mediterraneo creare un sistema di cooperazione allo sviluppo che rinnova le cause stesse dell'immigrazione». Il sindaco ricorda poi, più di una volta, che «il leader libico non rappresenta solo la sua Nazione ma da diversi mesi esercita con successo la presidenza dell'Unione Africana». Un nuovo sodale rapporto con il Mediterraneo un mare di coesistenza pacifica e di sviluppo». Un accento al rispetto dei diritti umani e poi passa la parola a Gheddafi. E non manca il colpo di Berlusconi, il Colonnello arriva a ipotizzare un virtuale scambio di ruoli: «Non c'è nulla in contrario il se l'amico Berlusconi si presentasse per diventare il presidente del governo libico. Il popolo libico sicuramente ne trarrebbe vantaggio. Potrebbe trasferire delle fabbriche e aziende agricole, così la Libia diventerebbe industriale. Io non potrei offrire industrie come potrebbe fare il mio amico Berlusconi: noi abbiamo il gas e il petrolio e garantiremo il continuo flusso verso l'Italia». Tra la platea c'è chi applaude ma dopo scene l'aborto della democrazia e auspica per l'Italia dei «congressi del popolo, dove questo governa senza rappresentanti». Parole dalle quali il sindaco, non appena ripartito il corteo, prende subito le distanze. «Occorre distinguere le due parti del discorso. Nessuno può darci lezioni di democrazia - sostiene Alemanno - le parole dette da Gheddafi in proposito sono inaccettabili». Poi la steccata ai consiglieri capitolini del Pd, che per protesta sul mancato accesso in aula Giulio Cesare, ha abbandonato la piazza. «Non si possono assumere atteggiamenti di carattere ideologico o cercare di costruire fronti polemici anche in occasioni di questo genere. Credo che, da questo punto di vista, la fede l'atteggiamento di D'Alema, che in maniera molto intelligente e da vero leader politico, rispetto ad un gesto storico come quello che stiamo vivendo e che di fatto ha chiuso un capitolo triste nella storia dei rapporti tra Italia e Libia».